

# Spettacoli

I disegni di Moebius in un film per Kurosawa

LOS ANGELES. Moebius cioè Jean Giraud cioè il grande disegnatore di dà (o meglio si dà) era sua per dire una, l'astronave di *Alien* al cinema. Realizzata per la società americana di Akira Kurosawa *The Art of the Garage* un film animato di fantascienza. Verranno usati computer e animazione tradizionale a mano. E la colonna sonora? Degli U2

Ultima puntata del serial più seguito dagli amanti del rock: fanno pace i due storici rivali. L'«evento» alla Rock'n'roll Hall of Fame

## Paul abbraccia Yoko Beatles, la favola continua

ROBERTO GIALLO

Harry tradisce Giusy, che nel frattempo vede di nascosto Freddy, il quale non sa come dirlo alla moglie Sally, che è corsa al capezzale del vecchio Norman, visto che Jennifer non può è al mare, di nascosto, con Bill, l'ex amante di Frida. Se vi appassionano le telenovelas, se amate le soap opera, se gioite alla lettura di riassunti come quello delle righe sopra, allora beccatevi questo testo Ansa. L'ex-beatle Paul McCartney ha abbracciato Yoko Ono, la vedova di John Lennon, che per anni aveva accusato di essere stata la causa della rottura tra i Beatles. Non male, no? È un abbraccio epocale, forse finirà sul libro di storia, qualche pagina dopo la foto dei grandi a Yalta, con quei magnifici cappottoni. Le puntate precedenti, in questo caso, sono migliaia. I Beatles si riformano, oppure scoperti venti inediti, oppure ancora 400 ore di registrazioni nell'archivio di John Martin. Ce n'è abbastanza per secoli di repliche.

Non è un bel servizio per chi (ci mettiamo tra questi, ovviamente) considera i Beatles più un evento storico-culturale che un gigantesco business poggiato sul culto della personalità. Lasciamo perdere le sfumature. Yoko che dice che la band di Liverpool era «più grande di Buddha» è soltanto un'imveritabile caricatura del suo John, che disse «Siamo più famosi di Gesù Cristo», e qualcuno si arrabbiò davvero. Lasciamo perdere anche gli inediti, buoni per i collezionisti, per gli stonici e per gli studiosi. Aspettiamo semmai con cu-

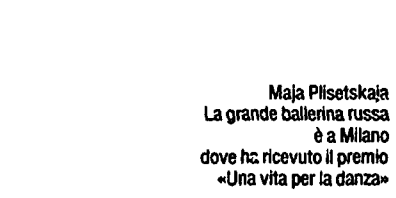
rosità il film di John, Ringo e George. È sempre bello vedere la storia raccontata da chi l'ha fatta. Ma Beatles basta, per favore, per cortesia, per pietà. Chi ha le orecchie attaccate al cervello sente i Beatles ad ogni passo. Lui sente in quello che hanno lasciato, in una traccia indelebile di intelligenza che ha percorso come un fremito tutta la musica moderna dal '62 in poi. Lui sente in chi li ha amati, li trova in chi li ha odiati, li vede dietro le minigonne, dietro i segnali che lancia chi porta i capelli in un modo o nell'altro, dentro le subculture giovanili, le mode, i comportamenti. Con i Beatles in sottofondo sono cresciuti feroci punk tatuati, e mi è capitato con un tuffo al cuore di sentire la mia mamma canticchiare *Yesterday*, perduta tra i lavori di casa e una *Swingin' London* immaginata come una Parigi da Belle époque, labirinto di passioni, manco fosse un tango figurato. Questo «comune sentire», questa grandezza indiscussa, questo cortocircuito musicale ha mosso il mondo.

Ma, ecco il punto, ai grandi rivoluzionari si possono fare monumenti, intitolare strade, dedicare tributi. Fatti ministri non si può e - pena il vederli temestamente incartapeccare - non si deve. Ci si provò. Che Guevara, a maneggiare scartofie governative, ma non resistette molto, e tornò a combattere come sapeva. Così come ogni rivoluzionario dell'America Latina pensa a Zapata, ogni rocker di oggi non può non mandare il suo pensiero grato ai Beatles. Ma Zapata non guiderà la nuova rivolta, così come Paul, Ringo e George



Qui accanto lo «storico» abbraccio fra McCartney e Yoko Ono. Sopra, Paul durante lo spettacolo di New York

non cambieranno più la musica, nemmeno riunendosi, nemmeno incidendo ancora, nemmeno svuotando i cassette di Abbey Road e nemmeno con la benedizione di Yoko. I toni dell'eterna commemorazione fanno dei Beatles mummie da riverire, puro veleno giornalistico per il quale conosciamo un solo antidoto: andarsi a risentire *Sergeant Pepper* o il *Doppio Bianco*. Allora sì, quando fanno andare le chitarre e non le rotative, sono vivi - anche John - e lottano insieme a noi.



Maja Plisetskaja La grande ballerina russa è a Milano dove ha ricevuto il premio «Una vita per la danza»

### L'INTERVISTA

La Plisetskaja riceve a Milano il premio «Una vita per la danza» La grande stella si confessa «L'Unione Sovietica mi ha perseguitato Ballavo per Krusciov ma non sopportavo il suo regime A Mosca? Mai più»



## Maja, il Bolscioi e il Kgb

MILANO. Nell'ottobre scorso, al Bolscioi, hanno celebrato il suo giubileo una straordinaria serata di danza in cui lei ha ballato i suoi cavalli di battaglia, dalla *Morte del cigno* alla *Folle de Chailot*, l'ultimo balletto pensato espressamente per lei. Così, accompagnata dal celebre violoncellista Mstislav Rostropovic, Maja Plisetskaja ha dato l'addio al teatro nel quale per cinquant'anni è stata la stella. Una stella anomala, diversa da tutte le altre ballerine perché nervosa nei movimenti come la leggendaria Anna Pavlova, priva di retorica, capace di ridisegnare, a misura della sua incandescente personalità, tutti i ruoli del repertorio.

Ma la diversità di Plisetskaja non riguarda solo la sua arte di ballerina. Al fascino della sua figura di sessantottenne dal corpo affusolato di ragazza, alla bellezza del volto «segnato dagli incandescenti occhi verdi, al tocco feroce nel suo modo di vestire (scamiciato fuciasia, stile Courreges anni Sessanta, pantaloni neri, un paio di stivaletti con fibbia punk, così la dirà si è presentata alle celebrazioni milanesi) si unisce il ruvido, drammatico lavoro dei suoi racconti. «Sono felice di non avere più nulla a che fare con il Bolscioi. Mi considero una perseguitata politica, un'artista che per tutta la vita ha sofferto del costante boicottaggio del regime. E che ora fi-

nalmente assapora la gioia di abitare a Monaco e non più a Mosca - una città ormai invisibile - e di aver dato sfogo a tutti i miei ricordi, scrivendo in tre anni le quattrocentocinquanta pagine di *Io, Maja Plisetskaja*, la mia autobiografia».

Può sembrare strano, per un'artista appena consacrata in un giubileo «dal successo superiore a qualsiasi aspettativa», accanirsi contro il teatro che ha contribuito a creare la sua fama. Ed è ancor più strano che Plisetskaja abbia accolto solo oggi l'offerta di espatriare definitivamente e per di più al seguito del marito, il compositore Rodion Seodn. Ma le contraddizioni hanno sempre segnato la vita e l'arte di questa ballerina. Già all'epoca delle più acclamate tournée italiane del Bolscioi, negli anni Settanta, l'artista non risparmiava le più roventi critiche antisovietiche, e tuttavia non pareva mai intenzionata a lasciare Mosca. «Sono tante le ragioni che mi hanno spinto a non abbandonare il mio paese. Credo di averle riassunte tutte in uno dei quarantanove capitoli del mio libro», sfuma misteriosa la diva. «Ma adesso voglio ricordare soprattutto che sino al '59 non sono mai uscita da Mosca. Molti artisti hanno vissuto simili difficoltà. Ma io sono stata perseguitata dal Kgb».

«Mio padre, un diplomatico

Maja Plisetskaja è a Milano. Ha ricevuto il premio Porselli «Una vita per la danza», ed è ospite della mostra sul balletto russo «Arabesque, da Anna Pavlova a Rudolf Nureyev», al palazzo Isimbardi di via Monforte 35. L'ultima «divina» del Bolscioi ha scritto la sua autobiografia e lancia un grido d'allarme. «La danza russa è morta, uccisa dal vecchio regime, dai burocrati, dalla totale paralisi creativa».

### MARINELLA QUATTERINI

inviato al consolato di Norvegia fu eliminato da Stalin, per molti anni non mi hanno rilasciato il passaporto. Non solo: hanno anche cercato di arrestarmi senza successo. La verità è che io avevo bisticciato col Kgb, essendo figlia di un diplomatico sapevo troppe cose di cui non conoscevo neppure la portata. Per esibirmi all'estero dopo il '59 è stata indetta addirittura una seduta del Politburo! La cosa buffa è che, durante tutti questi complotti, io continuavo a essere omaggiata come grande ballerina. Durante gli anni di Krusciov - un disseglio del tutto apparente, perché si continuava ad arrestare gente e a fucilarla senza processo - io danzavo ogni sera *Il lago dei cigni* per i primi ministri stranieri che venivano in delegazione e con loro c'era sempre anche Krusciov. Una volta proprio lui mi confessò che *Il lago dei cigni* gli procurava o mai la nausea e che di notte

elemento contrastante. In fondo Maja Plisetskaja a differenza di tanti altri artisti moscoviti è stata direttrice del balletto dell'Opera di Roma all'inizio degli anni Ottanta ed in seguito ha ricoperto un ruolo analogo a Madrid. Forse la permanenza in questi paesi le avrà creato occasioni di nuovi contatti. L'artista annuisce ma non prende l'investita.

«Mauro Béart sognava di venire a Mosca per allestire un «spettacolo al Bolscioi» le trattative sono andate avanti per decenni ma senza esito. Per la celebrazione del mio anniversario mi è stato impedito di danzare il suo *Bolero* perché considerato «sconio». Il fatto è che ormai il balletto russo è morto. Da oltre cinquant'anni la compagnia di danza del Bolscioi è retta da un solo uomo Jun Gingorovich. Ha sempre accolto nelle nostre file i figli e i nipoti dei potenti. Abbiamo visto ballare i cugini di Krusciov e i nipoti di Andropov. E passi. Ma quest'uomo da quindici anni non produce uno spettacolo nuovo è pagato per non fare nulla».

Secondo Maja Plisetskaja, persino la rinomata scuola di balletto moscovita sarebbe ormai allo stremo delle forze. «I ballerini migliori se ne sono andati. Quelli che vorrebbero esportare ormai non hanno chance perché il mercato estero è saturo di russi e inoltre il

loro prestigio decaduto non li rende così richiesti e competitivi come un tempo». Che fare? Plisetskaja non ha soluzioni da suggerire. Del resto, non ha mai pensato di insegnare. La sua vita oggi è la sua autobiografia. Un anno a Maja la Callas del balletto. «Ricordo nel '64 una lunga chiacchierata con Rudolf Nureyev da poco fuggito da Kirov - continua Plisetskaja - Eravamo a Londra io con gli sbirri del Kgb alle costole. Lui semmascosto come transfuga ricercato. Mi disse che l'unica cosa da fare era andarsene. Ma io ho tentennato. Tutte le volte che mi veniva in mente di lasciare Mosca pensavo alla bellezza del Bolscioi - il più bel palcoscenico del mondo con un legno morbido morbido che sembra sostenere accarezzare la danza dei ballerini. E pensavo forse Nureyev Baryshnikov e la Makarova non sarebbero fuggiti se avessero conosciuto la gioia di danzare al Bolscioi. Adesso è tutto finito. Via da Mosca».

conclude la star, «sogno ancora il teatro. Spero con ansia le nuove tournée in Giappone dove danzerò un mio celebre cavallo di battaglia *Isadora*. Penso a divulgare la mia autobiografia nata dai miei diari. Ho appuntato tutto nella mia vita giorno dopo giorno. Che rammarico per quel che non ho potuto fare ma quant'è speranza per il futuro».

## L'Argentina promuove il balletto Una kermesse per la capitale

ROSSELLA BATTISTI

Alba chiara per la danza nella capitale, con l'iniziativa che il Teatro di Roma e il Comune hanno tenuto a battesimo ieri al Campidoglio una rassegna internazionale di compagnie straniere di teatro-danza, scelte fra quelle emergenti ma ancora inedite in Italia. Un appuntamento annuale che si svolgerà nei principali teatri (Argentina, Quirino, Valle e De Servi) e che fungerà da osservatorio-vevna su quanto accade di interessante nel mondo della danza ideale «padrino» della manifestazione è Jin Kylian, la cui compagnia il Netherlands Dans Theater inaugurerà la rassegna il 17 febbraio (repliche il 18 e il 19) all'Argentina con lo spettacolo

*Kaguyahima*, presentato per la prima volta nel nostro paese. A Kylian, inoltre, è stato chiesto di consegnare il neo-istituto premio «Roma per la danza» a un giovane talento che, a suo insindacabile giudizio, può essere considerato il suo erede artistico o comunque mentevole di un incoraggiamento - nel caso specifico non solo come *nomination* ma anche finanziariamente, con cinquanta milioni da utilizzare per una nuova creazione che deve coinvolgere la città di Roma in vari modi (ispirazione del «tema» dello spettacolo, impiego di danzatori o di collaboratori italiani).

«Ho accettato volentieri que-

sto «incarico» - ha detto Kylian - perché bisogna investire sui giovani. Mi sarebbe piaciuto premiare un danzatore molto promettente del Netherlands, ma trattandosi della mia compagnia dovrò scegliere un altro candidato che prometta di scegliere con molta cura». Altrettanta soddisfazione è stata espressa da Ferdinando Pinto, presidente del Teatro di Roma e fra i principali promotori della manifestazione. «Un segnale positivo per vivificare un settore, come quello della danza che dà segni di «stanchezza». Ottimismo che il sindaco di Roma, Francesco Rutelli promette di assecondare anche con altre iniziative».

Dopo il debutto di febbraio la rassegna proseguirà durante tutta la prima metà di giugno, ospitando fra le altre la compagnia israeliana BatSheva e altre provenienti dal Brasile dal Canada, dal Messico «Niente Francia e Spagna - promette l'organizzatore, Giorgio Ursic - troppo presenti nei nostri cartelloni». Si conclude in bellezza con il Cullberg Ballet che presenta la *Carmen* di Mats Ek.



Vladimir Vassiliev il danzatore e coreografo russo ha presentato a Roma la sua «Giselle»

## L'artista russo all'Opera di Roma Vassiliev: «Ecco la mia Giselle»

ROMA. Con *Giselle* si inaugura domenica la stagione di danza del teatro dell'Opera sotto il segno di Vladimir Vassiliev. L'artista russo infatti ufficializza così il suo incarico di direttore artistico del corpo di ballo dell'ente lirico proprio mentre si annunciano le prossime dimissioni del maestro Gian Carlo Menotti direttore artistico del Teatro dell'Opera, che lascerà l'incarico assieme al sovrintendente Giampaolo Cressi al termine della stagione invernale, il 16 giugno.

«Ho voluto proporre questo titolo - ha spiegato Vassiliev - perché è forse il balletto più rappresentativo del repertorio classico da oltre 150 anni rappresentato nei cartelloni di tutto il mondo e in particolare per noi russi uno dei più amati». La coreografia di Vassiliev si attiene abbastanza fedelmente a quella tradizionale di Coralli-Perrot fatta eccezione per il ruolo di Hilanov, il guardaboschi innamorato inutilmente e fatalmente di Giselle. Liberata dai consueti connotati mimici la parte di Hilanov assume una dignità coreografi-

ca più intensa e più adeguata all'interpretazione affidata a Raffaele Paganini. Un'interpretazione peraltro già utilizzata da Lavrosky nella versione da lui allestita nel 1944 e alla quale Vassiliev si è richiamato. Qual che cambiamento è stato fatto anche nel primo atto nelle danze dei contadini che il coreografo ha voluto per accentuare le differenze di atmosfera tra il primo e il secondo atto.

Tutto straniero il cast dei *principals* con Amanda McKerron (Giselle) prima ballerina dell'American Ballet Theatre e Vladimir Malakhov (Albrecht) solista del Balletto dell'Opera di Vienna. Svetlana Romanova (Myrtha) mentre nelle repliche balleranno Nina Ananishvili e Alexei Fadejev cev primi ballerini del Bolscioi mentre Alessandra Capozzi e Alessandra Delle Monache si alternano nel ruolo della regina delle Vili. Dirigerà l'orchestra il ucraino Gueorgij Jemetchoune.